

ITALO-TEDESCA / HELENA JANECEK

# Sotto il carro armato in Spagna c'è l'ultima fotografia di Gerda

La donna di Robert Capa, esile e attraente ebrea tedesca: una vita bruciante, un ventaglio di possibilità irrealizzate

ANDREA CORTELLESSA

«**S**e le tue foto non sono abbastanza buone, vuol dire che non sei abbastanza vicino». Parole del più celebre fotoreporter di guerra, Robert Capa: prima che precetto «tecnico», divisa esistenziale. Dopo il martirio della Spagna repubblicana soffocata dalle Falangi di Franco, nel '39, si troverà di nuovo in prima linea, Capa, nella Seconda guerra mondiale e poi in Vietnam. Fu lì che si spinse troppo vicino: e mise il piede su una mina. Era il 1954, aveva 41 anni.

Ben prima di scriverne uno su di lui, sui suoi amici e sulla sua donna, i libri di Helena Janeczek sembrano ruotare attorno a uno stesso interrogativo: *quanto vicino si deve stare, allora?* Il suo cuore buio è esposto nel primo libro, quello che resta il suo più bello, *Lezioni di tenebra* (1997): la storia di sua madre, ebrea polacca che si fidanza nel ghetto, si salva per miracolo, ritrova il suo uomo dopo la bufera: e a

**Morì a 27 anni: il suo è uno degli**

**Una incompiuta lezione di tenebra, un'aura «da film francese», una joie de vivre da brividi**

**sguardi più originali del giornalismo di guerra**

quelle ombre sopravvive. Una storia immaginata da Janeczek, alla fine del nuovo libro, come destino alternativo di Capa e della sua donna, Gerda Taró: ebrea tedesca, come lui fotografa, che fece la sua stessa fine ma senza il tempo di diventare una leggenda, schiacciata da un carro armato nel '37. Non aveva compiuto 27 anni: e solo negli ultimi tempi le sue foto (a lungo confuse con quelle di Capa) hanno fatto scoprire, il suo, come uno degli sguardi più originali del giornalismo di guerra.

Uno sguardo che campeggia sulla copertina: una giovane donna, esile e attraente, che guarda verso di noi - e ci strizza l'occhio. Un modo per prendere la giusta distanza consiste proprio nel ridurre il campo visivo: porsi degli ostacoli. Così, nel precedente *Le rondini di Montecassino*, le storie dei popoli che la bufera sradicò dalle loro terre, e fece convergere nella battaglia, sono filtrate dalla coscienza di chi si è posto sulle loro tracce: dai suoi dubbi, dalla sua osti-

nazione di andare comunque avanti. Stavolta l'epopea lancinante di quel gruppo di giovani innamorati della vita, che dalle loro vite la bufera ha strappato in giro per l'Europa - e di Gerda, che dopo il sacrificio resta collante magico della loro «società segreta» -, è distanziata dal tempo fra gli eventi degli anni Trenta e i ricordi, nel dopoguerra, dei suoi amici e amanti: come Willy Chardack, il medico che inventerà il *pacemaker*, o l'altro fotografo Fred Stein, che alla coppia magnetica, Capa e Taró, rubò uno scatto in un bistrò di Parigi. Un tempo che confonde i ricordi, li fa «abbellire» o viceversa; perché quel fanfarone di Capa era «il mago dei ritocchi» (forse tale fu anche la sua foto più celebre, quella del miliziano nell'attimo in cui lo colpisce la pallottola franchista), come icastici «ritocchi» erano i nomi d'arte di lui e di lei; perché «le foto-ricordo, e i ricordi stessi, servono a dimenticare». Oggi ce ne siamo scordati ma una volta c'era una *tenebra*, una latenza di mistero, fra il momento dello scatto e quello dello sviluppo: come la nostra vita nell'emergere dal fluido torbido della memoria.

La struttura del romanzo di Janeczek è multiprospettica

come quella del citato Dos Passos (o di un capolavoro di quel tempo, *Quarto potere* di Orson Welles). Per tutti i suoi amici Gerda resta un rimpianto e un punto interrogativo: l'arco luminoso di un'esistenza bruciante, fra possibilità irrealizzate, lampeggia nella tenebra della coscienza di chi tanto l'ha amata (o magari detestata). Come nei suoi libri precedenti Janeczek ha l'audacia di battere una strada *neomodernista*, sino a poco tempo fa ritenuta improbabile, che oggi invece l'accomuna ad altri nostri autori di punta - come Giorgio Falco, Francesco Pecoraro o Giorgio Vasta. Ma la *lezione di tenebra* resta, stavolta, insufficiente: senza la pazienza di interrogarsi fino in fondo sull'ambiguità di quelle memorie, su quelle foto che della storia sono l'anima (come invece nelle, bellissime, pagine iniziali e finali). La fretta di correre in avanti («signorina avanti»), suonava un *nick* di Gerda) spesso fa inciampare in corsività a rischio di corritività, in qualche gonfiore retorico di troppo. Alla fine, comunque, resta un'aura «da film francese»: una *joie de vivre* da brividi, *à la Jules e Jim*, che tanto più brilla di commozione quanto più la sappiamo conclusa nell'attimo prima della catastrofe.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

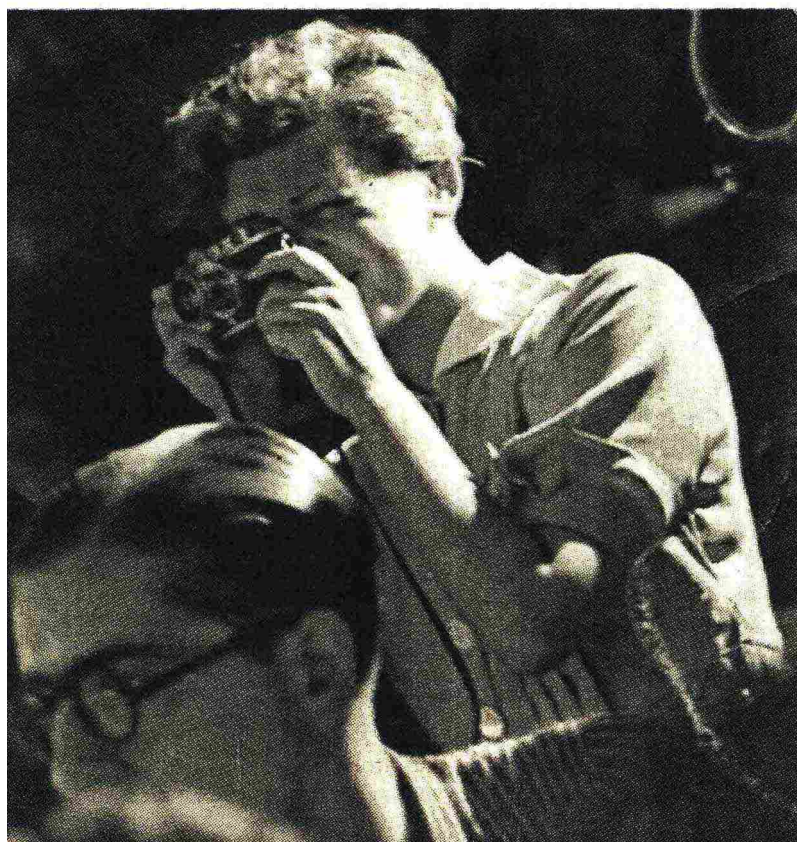




Helena Janeczek  
«La ragazza con la Leica»  
Guanda  
pp. 335, € 18

### In Italia da trent'anni

Helena Janeczek è nata a Monaco di Baviera nel 1964 in una famiglia ebreo-polacca. È autrice di «Cibo» (Mondadori); «Le rondini di Montecassino» e «Lezioni di tenebra» (Guanda)



La fotografa  
Gerda Taro:  
nacque a  
Stoccarda  
nel 1910  
e morì  
a Brunete  
nel 1937, teatro  
di una cruenta  
battaglia  
durante la  
guerra civile  
spagnola